

Virginia Lori

ROMA Hanno preso in casa le bandiere usate il 15 febbraio, quelle con l'arcobaleno della pace, contro la guerra. Sono entrati nelle stazioni, hanno cercato di bloccare i treni armati, quelli che trasportano jeep, carri armati e cannoni nella base americana di Camp Darby. A Pisa sono scesi in piazza, quando hanno capito che la stazione era off limits ed hanno protestato contro il passaggio delle armi. Erano centinaia. Cariche a Verona e Forno, in provincia di Parma, dove i manifestanti sono stati sollevati di peso dai binari da carabinieri e polizia, tra loro anche il sindaco di S. Secondo Parmense, Roberto Bernardini (Pdci), e il consigliere regionale Renato Delchiappo (Prc). Scontri tra forze dell'ordine e un gruppo di manifestanti si sono verificati anche davanti alla base Nato della Maddalena quando ormai stava per concludersi, fino a quel momento senza incidenti, la manifestazione pacifista organizzata dal Partito della Rifondazione comunista. Secondo una prima ricostruzione, un gruppo di circa 300-400 persone ha superato le transe che delimitavano l'ingresso agli uffici della sede Usa e un corteo si è diretto verso l'imbarco per la base americana di Santo Stefano. A 50 metri dall'edificio le forze dell'ordine hanno bloccato i dimostranti rispondendo con lacrimogeni a un fitto lancio di bottiglie e pietre. Le cariche si sono susseguite per circa un'ora, mentre la folla che assisteva al comizio in piazza Umberto I del segretario regionale del Prc, Sandro Valentini, ha cominciato a disperdersi.

Non si arresta dunque la disobbedienza, malgrado le forze dell'ordine schierate a difesa dei convogli, a presidiare le stazioni. Anche i sindaci di Pisa e Livorno e i presidenti delle amministrazioni provinciali delle due città, ieri hanno chiesto alle autorità americane di Camp Darby di far loro conoscere «che tipo di materiali» vengono trasportati dai convogli ferroviari diretti in queste ore alla base Usa (che sorge fra Pisa e Livorno) e se ci siano «materiali tali da rappresentare un rischio per il nostro territorio e la nostra popolazione». «Vorremmo inoltre sapere - affermano i sindaci Paolo Fontanelli e Gianfranco Lamberti - se questi materiali sono destinati ad essere inviati nel Golfo Persico e ad essere utilizzati in azioni di guerra. Se così fosse, noi esprimiamo, in coerenza con i nostri consigli comunali, una forte posizione di contrarietà».

Dopo il presidio di Monselice, i «disobbedienti» del Nord Est si sono organizzati, il coordinamento ha viaggiato via internet, dal Nord al Sud. Sul sito «www.globalra-

“ Presidi in tutte le stazioni dove i pacifisti trovano la polizia. Scontri a Verona e Forno dove le persone hanno tentato di invadere i binari ”



A Brescia il treno atteso da una ventina di manifestanti non è arrivato. Altri convogli dovrebbero attraversare l'Italia nei prossimi giorni. La protesta dei sindaci di Pisa e Livorno

Disobbedienti all'assalto dei treni della guerra

Blocchi dal Veneto alla Toscana. Scontri alla Maddalena dove i manifestanti hanno assediato la base militare



Un presidio di Disobbedienti



dio.it) la diretta non si è mai arrestata: minuto per minuto in connessione con Radio Sherwood sono stati messi in rete collegamenti, filmati audio e video e, soprattutto, l'invito a non cedere, a bloccare la corsa dei treni. Proprio dal sito di Globalradio Luca Casarini ha fatto sapere che polizia o non polizia loro i treni «carichi di merce

per ammazzare la gente» li bloccheranno.

VENETO Due treni merci carichi di mezzi e materiale militare Usa provenienti dalla caserma Ederle di Vicenza, ieri mattina sono stati bloccati alla stazione di Grignano di Zocco. Tra gli occupanti dei binari c'erano anche alcuni sindacalisti della Filt Cgil. Il secondo treno è riuscito a la-

sciarsi alle spalle la stazione solo dopo mezzogiorno, scortato da militari della base Setaf di Vicenza. Alcuni manifestanti hanno cercato di incatenarsi ai binari ma è arrivata la Questura e li ha identificati. Alla stazione di San Martino di Buonalbergo, a Verona, il treno faticosamente ripartito da Grignano, è stato nuovamente bloccato. Second-

do i manifestanti qui la polizia ha caricato, per fortuna senza conseguenze gravi.

LOMBARDIA A Brescia il treno, atteso da una ventina di manifestanti, non è arrivato. Lo hanno dirottato verso Mantova, ma il primo e il secondo binario ieri pomeriggio sono stati comunque bloccati «per esprimere il nostro biasimo - ha detto Maurizio Muro, del centro sociale Magazzino 47 - nei confronti di Trenitalia che dà uomini, mezzi, binari e stazioni all'America». A Mantova c'era anche la parlamentare verde Anna Donati, quando poco dopo le 16.52 è passato il convoglio. A quel punto, esponenti di Rifondazione comunista, si sono limitati a scandire slogan e a esibire un carro armato di carta pesta.

PISA Ieri a Pisa è stata una giornata di mobilitazione: esponenti del movimento antagonista, di Rifondazione e del Cobas hanno manifestato all'alba alla stazione di San Rossore ritardando il transito del treno e nel pomeriggio alla stazione centrale, ma anche a Livorno, da dove ha preso le mosse la protesta che si è consumata alla stazione di Tombolo, dove il treno entra nella base americana.

Dopo il blitz di San Rossore di primo mattino, l'attenzione si era spostata sul treno del pomeriggio. Difficile capire dove fosse stato deviato: lungo l'asse pontremolese, con passaggio previsto a San Rossore, oppure sulla Firenze-Pisa, con passaggio alla stazione centrale? Il mistero è stato svelato dallo schieramento di forze dell'ordine. A metà pomeriggio, polizia e carabinieri in assetto antisommossa hanno bloccato l'accesso ai binari. Nessun tentativo di forzare il blocco, nessun contatto fra forze dell'ordine e pacifisti: solo qualche slogan contro polizia e carabinieri e un paio di petardi lanciati nell'atrio della stazione. Di lì a poco, però, il corteo è partito attraversando le vie del centro pisano. Nel giro di poche decine di minuti, il blocco agli ingressi della stazione è stato tolto, segno evidente che il convoglio su cui i manifestanti appuntavano la loro attenzione era passato. Lo hanno accolto a Tombolo, la stazione collegata con raccordo ferroviario a Camp Darby, con bandiere al vento (bandiere della pace, ma anche di Pdc, Rifondazione comunista e Cgil), e tanti fischi. Neppure loro sono riusciti ad avvicinarsi ai binari, presidiati anch'essi da polizia e carabinieri. In mezzo ai manifestanti, anche la deputata Maura Cossutta e il senatore Gianfranco Pagliarulo, entrambi del Pdc. «Se passano questi treni - hanno detto - significa che l'Italia è sostanzialmente già in guerra. E il governo non sente neanche il dovere di riferire al Parlamento. Ma la maggioranza della popolazione italiana questa guerra non la vuole». I treni, intanto, continuano ad arrivare.

Contro i blitz il Genio ferrovieri

Contro i blitz delle Fs nella vicenda dei treni militari Usa che dal Veneto dovrebbero raggiungere, nelle prossime ore, la base toscana di Camp Darby: sarebbero infatti già partiti da Aosta, diretti a Grignano (Vi) i militari del Genio Ferrovieri, abilitati anche alla guida, destinati all'effettuazione dei convogli.

Una misura che sarebbe stata presa sia per ovviare ad eventuali ritardi allo sciopero dei ferrovieri aderenti all'Orsa, iniziato ieri sera alle 21, sia per concludere rapidamente una operazione che nei suoi risvolti politici, tra diritti all'obiezione da parte di ferrovieri pacifisti e blitz dei disobbedienti, sta creando non poche tensioni. MA sul fronte dei disobbedienti si apre anche la caccia ai tir. E proprio il leader dei disobbedienti ieri ha lanciato un nuovo allarme: non ci sono soltanto i cosiddetti «treni della morte», ma anche alcuni grossi camion potrebbero essere utilizzati per far confluire a Camp Darby i rifornimenti americani.

La Cgil chiede un incontro con i ministri. I Ds: «Grave se servono alla guerra». I lavoratori Fs: saremo con chi protesta

«No al blocco, ma diteci cosa trasportate»

Maria Zegarelli

ROMA Sono i treni della guerra, della discordia e della disobbedienza. Devono raggiungere la base americana di Camp Darby, ma sono in molti a non volerli. Anche i lavoratori delle Fs hanno seri dubbi su quei passaggi - dovrebbero essere 26 treni - e sul materiale che viene trasportato. I sindacati, cisl e Cgil, dicono no alla guerra, dicono no anche al blocco dei convogli. Savino Pezzotta, segretario della Cisl, ritiene che «la pace non si fa con il blocco dei treni». Crede «che la sicurezza delle persone vada garantita», però distingue «molto fra la battaglia per la pace e il blocco dei treni». Continua a impegnarsi «per la pace per evitare che questa guerra avvenga». Anche la Cgil ribadisce il suo no alla guerra, «senza se e senza ma». Però il suo segretario Guglielmo Epifani, sottolinea «che l'opposizione all'intervento in Iraq va condotta secondo un rigoroso principio della difesa della legalità». Epifani ha ricordato che d'altra parte su questi treni che sveltano attraverso le nostre città

con materiale bellico americano, «c'è una richiesta di incontro con i ministri competenti che a questo punto è più urgente. L'opposizione alla guerra va comunque condotta secondo un rigoroso principio di difesa della legalità». «Sarebbe molto grave, secondo il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, se i convogli militari che transitano in queste ore lungo i binari delle ferrovie italiane servissero per preparare la guerra e, in ogni caso, non dovrebbero essere impiegati mezzi e uomini delle Ferrovie dello Stato». Alza i toni, non si sa perché, contro il sindacato, il deputato Filippo Ascierio, responsabile sicurezza di An: «Non aiuteremo il sindacato ad armare il braccio dei centri sociali e della piazza. Una piazza dove i figli di Cofferati si allineano con i figli dei fiori che armano altri figli di...». La classe è classe. Ecco la sua ricetta per far desistere le proteste: «Una proposta di legge perché il blocco dei treni venga considerato reato grave». Molto arrabbiato l'Orsa, il sindacato autonomo delle Fs per non essere stato informato preventivamente del contenuto dei convogli. I Cobas annunciano che

saranno al fianco di associazioni no global e del Movimento Antagonista toscano per fermare i treni. I Verdi, attraverso il proprio presidente, Alfonso Pecorella Scario, fanno sapere: «Noi sosteniamo le azioni non violente che in queste ore si svolgono nelle stazioni ferroviarie a difesa della sovranità nazionale. Autorizzare il transito dei convogli che trasportano armi significa partecipare ai preparativi bellici, in palese contrasto con quanto dichiarato sino ad oggi dal governo alle Camere». La richiesta all'esecutivo è di bloccare immediatamente i treni, per non dover «rimpiangere il Craxi di Sigonella che seppa dire dei no al governo statunitense». Marco Rizzo, capogruppo Pdc alla Camera si unisce al coro e chiede a Berlusconi di riferire in Parlamento, oltre che ritirare tutte le autorizzazioni concesse agli Usa, mentre Giuseppe Fiorini, della Magherita dice: «Le manifestazioni e i blocchi delle stazioni ferroviarie sono il risultato più eclatante del fallimento di una classe dirigente che da tempo non ascolta più i cittadini, ma che prende ugualmente decisioni nel loro nome».

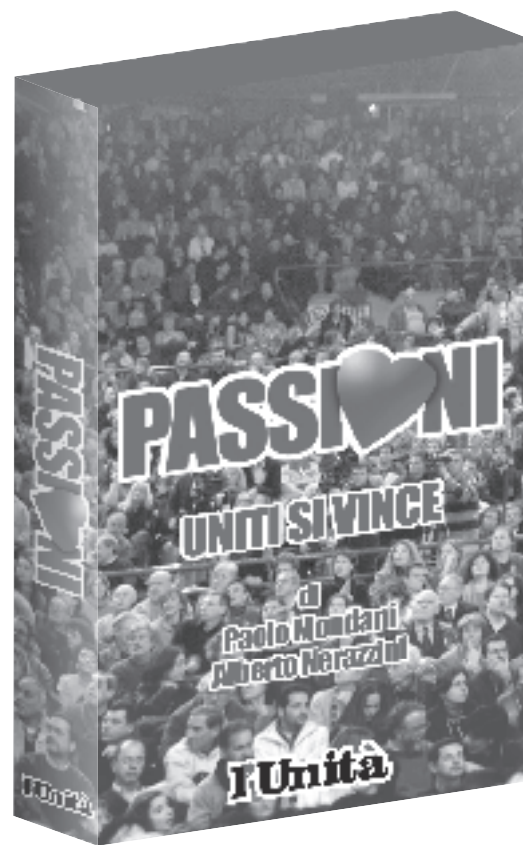
Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità**
la videocassetta a 4,10 euro in più

Tonnellate di munizioni nella base americana che si prepara alla guerra

PISA Camp Darby, la più grande base americana d'Italia. Qualcuno l'ha definita una polveriera, ma cosa c'è nella pineta di Tombolo, tra Pisa e Livorno? Certamente nel campo ci sono i depositi e i magazzini dell'8 Gruppo di appoggio Usa che garantisce il sostegno logistico a tutte le forze americane che operano al sud del Po ed ha la «responsabilità» del bacino Mediterraneo e del Nord Africa. Camp Darby, nato nel 1951, durante il periodo della guerra fredda, ha una caratteristica unica: è raggiungibile dal mare attraverso il canale dei Navicelli, una via d'acqua artificiale che collega il porto di Livorno con una darsena alle porte di Pisa, dopo aver attraversato una parte del territorio occupato dalla base. Le navi che trasportano munizioni o altri materiali bellici possono dunque arrivare direttamente dentro Camp Darby. In vista di un conflitto dei soldati Usa o in caso di guerra, come accade in questi giorni, i soldati cominciano a sorvegliare i bunker dove sono custoditi gli esplosivi dell'ultima generazione, le cosiddette munizioni «intelligenti», i mezzi di morte più sofisticati e micidiali posseduti dagli Usa, come i carri armati M1 Abrams e i veicoli da combattimento Bradley. Nella base Usa, che si chiama così in onore di William O. Darby, generale delle forze speciali morto in azione in Italia nel 1945, ci sono 125 bunker sotterranei che custodiscono in perfetta efficienza una «santabarbara» composta da 20 mila tonnellate di munizioni per artiglieria, missili, razzi, bombe d'aereo e circa 8 mila tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. Poi ci sono i mezzi e gli equipaggiamenti necessari ad armare e rendere operativa una Brigata meccanizzata dotata di 2.600 fra carri armati, veicoli blindati, camion e jeep.